

Spettacoli

Se il teatro educa ragazzi e genitori a diffidare dell'azzardo

FULVI A PAGINA 25

No AZZARDO

Il teatro educa

Spettacolo per ragazzi

Parte da Milano la tournée di "Io me la gioco" prodotto dal Buratto per sensibilizzare al problema studenti e genitori

Fulvio Fulvi
MILANO

Slot machine, "Gratta e vinci", poker texano, casinò virtuali, lotto, scommesse sportive. In 900 mila, cioè più della metà degli studenti italiani che frequentano una scuola superiore, ci hanno provato almeno una volta. Tra questi, circa 100 mila presentano un profilo di giocatori a "rischio moderato" e 70 mila sono quelli che vivono l'attività ludica con una "modalità problematica": si tratta, in totale, del 7% dei ragazzi dai 15 ai 19 anni. I dati dell'indagine svolta dalla sezione epidemiologica dell'Istituto di Fisiologia Clinica del **Cnr** di Pisa si riferiscono al 2014 e mettono in rilievo anche una sensibile crescita del numero degli adolescenti dediti all'azzardo online: stando da soli davanti al computer, al tablet o allo smartphone (sono 2.200 le App di slot machine scaricabili da tutti), non visti e non giudicati, è più facile lasciarsi andare. Il gioco è una trappola, soprattutto per i minorenni, che rischia di portare in breve tempo a una patologia se famiglie e isti-

tuzioni educative non ne comprendono le ragioni intervenendo subito con misure adeguate e un'efficace prevenzione.

Ecco perché la compagnia del Teatro del Buratto di Milano, che aveva già affrontato le tematiche dell'alcolismo tra i giovani e dalla dipendenza psicologica causata dall'abuso del web, propone ora uno spettacolo sulla ludopatia rivolto in particolare a genitori, insegnanti e ragazzi (al teatro Verdi di Milano fino al 26 aprile). Il percorso di approfondimento sull'azzardo è stato seguito da Cristina Perilli, dirigente psicologa presso Asl città di Milano, che da anni si occupa del problema di tale patologica dipendenza.

Il titolo dell'opera è provocatorio: *Io me la gioco*. Ma in che senso? «È un'espressione dall'accento costruttivo: vuol dire mettersi in gioco sul serio, sottrarsi da una condizione di solitudine per riscoprire in se stessi e nel confronto con gli altri, la positività della vita» spiega la regista Renata Coluccini. Sul palcoscenico due soli personaggi, un genitore (interpretato da Stefano Panzeri) e un docente (Dario De Falco) che, alla vigilia dei colloqui a scuola sono turbati da incubi notturni: il papà sogna un "pipistrello" che lo disanguina chiedendogli continuamente denaro, il professore invece è perseguitato da zombi che pretendono ossessivamente notizie dei loro figli. La mattina, sconvolti, i due si ritrovano faccia a faccia. Il padre di Giovanni scopre solo allora che il figlio non va a scuola da una settimana come il suo amico Marco. Perché? E dove vanno, cosa fanno? È così che il genitore, aiutato dall'insegnante, cerca, immedesimandosi col figlio, di trovare risposte alle dolenti domande che queste assenze immotivate inpongono. Non è difficile capirlo: Giovanni e Marco giocano d'azzardo, al bar o in tabaccheria con le macchinette, al computer di casa quando i genitori sono via e persino nei bagni della scuola, coinvolgendo i loro compagni con scommesse assurde per rifarsi dei soldi persi nel frattempo con il poker online. Intanto le richieste di denaro ai familiari diventano sempre più pressanti, i ragazzi si indebitano, nelle loro case cominciano a sparire ogget-

ti preziosi...

La vita di Giovanni e Marco è risucchiata dall'azzardopatia. Ma perché sono entrati nel vortice? Per un bisogno di sfida e di emozioni forti, per vincere, sentirsi più potenti, dicono loro. Illudendosi: «Da solo sto bene e gioco, e poi, quando voglio, smetto...». La realtà, però, è più profonda e drammatica.

Dietro a tanta spavalderia e alla ricerca continua di un'eccezione da rischio si nascondono un vuoto interiore, un disagio e un malessere dovuto all'"età del cambiamento" ma anche a un'idea sbagliata del denaro e del guadagno facile, indotta dagli adulti e da certe campagne pubblicitarie sui mass media. Un atteggiamento spesso favorito dai genitori che non sanno porsi come punto di riferimento degli adolescenti riversando su di loro aspettative e frustrazioni proprie. Ma è sufficiente riconoscere gli errori commessi, superare rabbia, rimpianti e tristezza di chi dovrebbe dare l'esempio e invece non lo dà, perché ritor-

ni il sereno: così il padre si mette di fronte a Marco, lo ascolta con attenzione, parla con lui di tutto, ne coglie paure e desideri riuscendo a stupirsi davvero di quanto il ragazzo sia

sensibile e intelligente, capace di "giocarsi", cioè, la vita con responsabilità e di trovare la forza per dire all'amico incallito giocatore: «Io non ci sto!».

«La ludopatia riguarda tutti, è un demone subdolo, e bisogna chiedere aiuto appena ci si accorge che il problema esiste. Come? Rivol-

gendoci a chi ci può aiutare: è quello che abbiamo capito io e gli autori-attori, preparando lo spettacolo raccogliendo voci, sguardi, esperienze» commenta la regista Coluccini. *Io me la gioco* (che si regge anche sulle efficaci animazioni video di Carlo Fusari) da ieri viene proposto pure nelle scuole milanesi, dalle terze medie in su. Poi farà il giro dell'Italia, in altri teatri e strutture educative, con l'obiettivo di contribuire alla prevenzione della ludopatia, coinvolgendo famiglie e insegnanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN SCENA. Un momento dello spettacolo "Io me la gioco"



Sono 900mila gli studenti italiani che hanno avuto a che fare nel 2014 con poker, gratta e vinci, slot machine e casino online. La regista Coluccini: «Spingiamo a sottrarsi alla solitudine per riscoprire la vita»

